

Architettura rurale in Sicilia: necessità, intelligenza e memoria

Luciana Macaluso

Luciana Macaluso

PhD Università degli Studi di Palermo.

Centro de Investigación:

Università degli Studi di Palermo.

luciana.macaluso@yahoo.it

RESUMEN

Constructores anónimos repitieron las técnicas tradicionales obteniendo resultados diferentes, adaptados a las peculiaridades de los sitios. Construyeron lo que necesitaban, optimizando el trabajo y los recursos para conseguir volúmenes racionales. En Sicilia, durante el siglo XX, el estudio y las visitas de esas obras influirán en el aprendizaje de los arquitectos y algunas de esas trazas se trasladarán a las obras recientes.

En este momento, cuando la crisis económica y la inexorable y progresiva contaminación de las zonas urbanas y rurales de Sicilia están dando lugar a una vuelta al campo, parece útil reanudar el hilo de aquella tradición. Comparando resultados, notas y dibujos, se ilustran síntesis inteligentes de necesidad, memoria e innovación que respaldan una arquitectura que en el futuro considere los valores ambientales, rechace la mimesis folclórica y traduzca e interprete de alguna manera la tradición local para satisfacer las necesidades de la sociedad contemporánea.

Palabras clave: Sicilia, arquitectura rural, tradición, memoria.

SINTESI

Costruttori anonimi hanno ripetuto tecniche della tradizione ottenendo risultati diversi in base alle peculiarità dei luoghi. Con criteri di necessità e ottimizzazione del lavoro e delle risorse hanno costruito quanto occorreva per le proprie esigenze, producendo una totale razionalità dei volumi. In Sicilia, alcuni studi e rilievi *in situ* di quelle opere hanno formato, nel corso del Novecento, alcuni architetti e delle tracce sono giunte fino ad opere recenti.

Oggi che si sta vivendo un "ritorno alla terra", a causa di una crisi economica ma anche per un'inesorabile e progressiva contaminazione delle parti urbane e rurali del territorio siciliano, sembra utile riprendere il filo di quella tradizione. Confrontando risultati, appunti e disegni, si mettono a fuoco possibili sintesi "intelligenti" di necessità, memoria e innovazione a supporto di una architettura futura che tenga conto dei valori ambientali, respinga una mimesis folclorica, e piuttosto traduca e interpreti la tradizione locale a servizio delle esigenze della società contemporanea.

Parole: Sicilia, architettura rurale, tradizione, memoria.

ABSTRACT

Anonymous builders repeated traditional techniques obtaining different results because of the peculiarities of the sites. They built what they needed, with the necessity and optimization of the work and the resources, producing rational volumes. In Sicily, studies and surveys of those works educated, during the twentieth century, some architects and traces came to recent works.

When a "return to the countryside" is happening, due to an economic crisis, but also for the inexorable and progressive contamination of urban and rural parts of Sicily, it seems useful to resume the thread of this tradition. Comparing results, notes and drawings, "intelligent" synthesis of need, memory and innovation have been focused to support a future architecture that considers environmental values, refuses a folkloric mimesis, and rather translates and interprets the local tradition to satisfy the needs of contemporary society.

Keywords: Sicily, rural architecture, tradition, memory.

(01) Ricerca MIUR PRIN 2009 "Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori" coordinatore nazionale prof. Luigi Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata. "Tra Palermo e l'aeroporto. La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture" Responsabile dell'unità di ricerca prof. Andrea Sciascia, Università degli Studi di Palermo. Gruppo di ricerca: Andrea Sciascia, Dario Costi, Emanuele Palazzotto, Emanuela Davì, Monica Gentile, Luciana Macaluso.

Borsa di studio post dottorato DAAD presso l'Università Leibniz di Hannover, Germania. titolo della ricerca: Insediamenti agro-urbani e identità metropolitana. Steinburg e la regione metropolitana di Amburgo in Germania. Tutor prof. Jörg Schröder.

(02) Luciana Macaluso, *La città in estensione*, Mup, Parma 2016.

La partecipazione ad alcune ricerche sulle intersezioni fra rurale e urbano (01) e una serie d'interviste sul tema (02) sono un osservatorio privilegiato per rivolgere lo sguardo verso l'architettura rurale siciliana e mettere a fuoco alcuni caratteri generali e influenze progettuali.



[FIG. 01]. K. F. SCHINKEL, CASA DI CAMPAGNA IN SICILIA.

In particolare, ci si riferisce alla relazione di Giuseppe Samonà su *La città in estensione* (03), in cui il denominatore comune nel progetto dei territori edificati e agricoli è la forma; all'assunto di Andrea Sciascia, secondo il quale la continuità della forma delle aree agricole, se frammentata, può essere ricostituita attraverso il progetto di architettura e paesaggio secondo una tecnica compositiva analoga a quella giapponese del *kintsugi*, non mimetica ma capace di offrire un nuovo disegno che va dal particolare al generale e viceversa (04); alla posizione di Jörg Schröder, secondo il quale la forma è mutevole, programmatica, in grado di reinterpretare l'intelligenza dell'architettura vernacolare (05).

L'interesse per le aree rurali

Il termine 'ruralismo' nel *Grande dizionario Garzanti della lingua italiana* è assente, così anche 'ruralism' (06) non compare nell'*Oxford Dictionary of Current English* (07). Tuttavia, l'uso di questa parola è molto diffuso (08), con non poche ambiguità e differenze negli anni Venti, Trenta, soprattutto Quaranta, e dagli anni Novanta del ventesimo secolo fino ad oggi (09), assumendo vari connotati.

Alla fine della prima guerra mondiale, sono necessarie nuove ripartizioni delle aree rurali per l'urgenza di mettere a produzione la terra e assicurare il benessere collettivo della popolazione, in termini economici, produttivi e sociali, evocando un patriottismo nazionalista. Sulla distribuzione della terra e sul binomio terra-guerra, in seguito, si fondano le ideologie fasciste (10). In Italia, s'istituisce il primo grande intervento di riforma agraria: gli insediamenti agricoli diventano oggetto di studio fra la seconda metà degli anni Trenta e gli anni Cinquanta «per affrontare con conoscenza più approfondita il problema pratico delle nuove costruzioni rurali che il governo fascista sta

(03) Giuseppe Samonà, *La città in estensione*, Stass, Palermo 1976.

(04) Cfr. Andrea Sciascia (a cura di), *Costruire la seconda natura. La città in estensione in Sicilia fra Isola delle Femmine e Partinico*, Gangemi, Roma 2014.

(05) RURBANCE, AlpBC, AlpHouse.

(06) Cfr. Vanessa Miriam Carlow, *Ruralism. The Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, JOVIS Verlag, Berlin 2016.

(07) Cfr. *Oxford Advanced Learner's Dictionary of Current English*, fifth edition, Editor Johathan Crowther, Oxford University Press 1995. *Grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Coordinamento generale Pasquale Stoppelli, Milano 1994.

(08) Francesco Di Bartolo, *Terra e guerra. Colonizzazione e ruralismo prima e durante la Grande Guerra*, in «InTrasformazione», Rivista di Storia delle Idee 3:2, 2014, pp. 31-41.

(09) Cfr. (09.04.2017):

www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/ruralism

il sito web del Dizionario Collins dà conto delle „Tendenze di utilizzo delle parole nel tempo“ attraverso dei grafici esplicativi. In questa sezione si è verificato l'uso della parola „ruralism“, attribuita dal dizionario all'inglese americano, negli ultimi cento anni.

(10) In Germania, *Blut und Boden* (sangue e suolo) era la base del nazionalsocialismo che promosse il mondo rurale come luogo e mezzo di rinnovamento razziale e biologico della popolazione in cui il contadino autosufficiente era il riproduttore ideale. Cfr. Walther Darrè, *La nuova nobiltà di sangue e suolo*, Edizioni di Ar, Padova 1978 (I ediz. *Neuadel aus Blut und Boden*, 1930).



[FIG. 02]. FOTO DI DARIO GUARNERI, NEI PRESSI DI SOLUNTO (PALERMO).
[FIG.03]. ALCUDI (EOLIE, MESSINA), PERGOLA.



(11) Giuseppe Pagano, Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale di Milano, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1936, p. 21.

(12) «Esistono in Sicilia 14 borghi realizzati negli anni 40 dal Governo Nazionale attraverso l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS) e circa quaranta borghi realizzati negli anni 50 dal neo costituito Governo Regionale attraverso l'Ente Riforma Agraria Siciliana (ERAS), uniformemente distribuiti nell'intero territorio regionale. Tali borghi, vincolati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ed inseriti nel Piano Territoriale, Paesistico Regionale nella "Carta dei centri e dei nuclei storici" e nella "Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria" (L.I.M.), sezione "Eventi storici del primo novecento: i borghi del Duce" a cura dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, sono riconosciuti di importante interesse culturale da tutelare e da conservare. In particolare i borghi realizzati negli anni 40 durante il periodo Fascista sono, infatti, singolari esempi di architetture del razionalismo italiano con accenni all'architettura tradizionale siciliana, realizzati dai maggiori ingegneri-architetti siciliani (Ajroldi, Averna, Baratta, Epifanio, Caracciolo, Marletta, Sanzone, Manetti-Cusa, Caronia e Puleo, Mendolia, Panico, Marino, Fichera, Gramignani)» in Tiziana Basirico, *Percorrere la Sicilia attraverso i borghi rurali: memoria, cultura, innovazione*, Contributo SRI Sicilia (18.07.2017),

http://www.innovatoripa.it/sites/default/files/allegato_contributo_sri_sicilia_3-1_tiziana_basirico.pdf

(13) In Europa, i partiti agrari ebbero una forte diffusione (Partito dei Contadini d'Irlanda; Lega dei Contadini Bavaresi), in certi casi hanno rappresentato l'opposizione ai partiti marxisti nei paesi dell'Europa centro-orientale (il Partito Rurale Croato) in quanto sostenitori della proprietà privata; in altri, invece, (Partito Agrario di Russia) sono nati come derivazioni dei partiti comunisti al potere, che volevano consolidare la propria presenza nelle masse contadine. Cfr. Tiziana Basirico, *Architettura e tecnica nei borghi rurali della Sicilia occidentale*, Edizioni Fotograf, Palermo 2009.

progettando in tutta la penisola» (11), ma anche per l'interesse alla razionalità di quell'architettura che bene declina alcuni valori della Modernità: semplicità ed economia (12). L'attenzione al mondo dell'agricoltura è molto diffusa (13) fino a quando la produzione industriale non comincia a prendere piede in modo evidente. Negli anni Sessanta, il boom economico alimenta un'espansione edilizia che nel XXI secolo, di nuovo, inizia a vacillare a vantaggio del riuso dell'esistente e di un tentativo di ricomposizione delle aree agricole. Gli approcci 'ruralisti', negli ultimi vent'anni, si sono incanalati ancora in partiti e attivismi con sfumature conservatrici ma anche ambientaliste e innovative.

Architettura e campagne

L'intreccio fra agricoltura, natura e costruito, memorie, identità dei luoghi ed esigenze di vita quotidiana caratterizza una certa tradizione siciliana che di seguito si vuole raccontare con l'obiettivo di tramandarne ancora la conoscenza e le interpretazioni in diverse epoche storiche, in vista dell'urgente domanda di progetto del territorio aperto e dei tessuti rarefatti. Il contrasto fra l'ampiezza degli orizzonti geografici e le architetture minute impone un contemporaneo uso di scale di rappresentazione diverse e la sovrapposizione di più ambiti disciplinari (sociologia, storia, progettazione architettonica, urbanistica, geografia...) i cui confini sempre più labili rischiano di offuscare quale può essere il contributo specifico di ogni area del sapere. Il dibattito su "urbano e rurale" coinvolge l'architettura come disciplina in cui la dialettica fra le parti prende forma. È necessario, quindi, esplorare le potenzialità delle interazioni e allenarsi a stabilire sintesi spaziali efficaci. La lettura del territorio antropizzato, tradizionalmente legata alle questioni della morfologia urbana e della



[FIG. 04]. ALICUDI (EOLIE, MESSINA), SCALE ESTERNE.

tipologia edilizia, può essere orientata verso una logica compositiva che non si riferisca esclusivamente al costruito o alle condizioni economico-infrastrutturali delle vie di comunicazione (14) ma includa le tracce dell'agricoltura, apparentemente esili: nessuna predilezione gerarchica "a priori" di un segno rispetto a un altro, ma "caso per caso" si stabilisce un rapporto appropriato, magari mutevole, fra figura e sfondo. Lo spazio intermedio, secondo i casi, è dunque quello edificato o piuttosto quello agricolo. In quest'ottica i singoli volumi sono parte indissolubile di un sistema ampio ed espressione culturale. Tale approccio è utile nella ricerca di soluzioni per il patrimonio rurale capaci di andare oltre la funzione primaria della produzione alimentare e della tutela puntuale dei manufatti per soddisfare uno stile di vita 'green' ambito, per desiderio e per necessità, da parte di abitanti sempre più consapevoli e desiderosi di una "estetizzazione" di tali ambienti.

Cenni storici sulla Sicilia rurale

Le "Premesse al piano regionale siciliano" (15) e la relazione "Importanza dell'edilizia rurale nella attuale contingenza storica" (16) di Edoardo Caracciolo illustrano il contesto agrario siciliano dal periodo greco agli anni Cinquanta. A questi e altri testi (17) si rimanda per una conoscenza approfondita dei luoghi e della storia, limitandosi qui a tracciare alcune coordinate.

L'orditura agricola dell'Isola e i grumi edilizi che vi si compongono derivano da uno sforzo plurisecolare di tanto in tanto cancellato e disperso dall'incuria o dalle guerre. La Sicilia, floridamente coltivata sino alla fine del periodo ellenico (II secolo a.C.), dopo la conquista romana (241 a.C.) diventa «una tranquilla e tarda provincia d'interesse quasi esclusivamente agricolo» (18). Deprimendo la coltivazione dell'olivo e della vite, si favoriscono la cerealicoltura e la pastorizia e il latifondo è organizzato mediante la costruzione di 'masserie'. La dominazione araba (827-1091) introduce nuove colture (canna da zucchero, arance amare, limoni, cotone, pistacchio, sommacco, carrubo) e migliora il sistema irriguo. Di rilievo è anche l'organizzazione produttiva durante il dominio spagnolo (1516-1713) affidata a una nobiltà che fonda diversi centri rurali (19). Si tratta di grossi agglomerati edilizi in cui vivono



[FIG. 05]. FOTO DI DARIO GUARNERI, NEI PRESSI DI SAN MARCO D'ALUNZIO (MESSINA).

(14) Sulla logica mercantile delle infrastrutture: Marcel Smets, *Il nuovo paesaggio delle infrastrutture in Europa*, «Lotus», n.110, settembre 2001.

(15) Edoardo Caracciolo, *Premesse al piano regionale siciliano*, «Urbanistica», Rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, n.1 luglio-agosto 1949, pp. 2-7.

(16) Convegno di Urbanistica INU "L'urbanistica nel quadro della nuova riforma agraria", Palermo, 6-10 novembre 1953.

[FIG. 06]. EDIFICIO RURALE VICINO SAN GIUSEPPE JATO (PALERMO), SUL FONDO L'ABBEVERATOIO.



[FIG. 07]. FEUDO SAN GIORGIO (POLIZZI GENEROSA, PALERMO), ANTICO POZZO.

(17) Cfr. Moses Israel Finkelstein, Denis Mack Smith, Christopher Duggan, *Breve storia della Sicilia*, Laterza, Bari 2015, (1 ediz. 1968). Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari 1970 (1 ediz. New York 1968). Edoardo Caracciolo si rifà ai testi di: B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1931; M. Rostavzew, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Firenze 1933; B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, S.A. Dante Alighieri, 1935; M. Amari, *Storia die Musulmani in Sicilia*, Firenze 1854-1872; F. De Stefano, *Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX*; A. De Stefano, *La cultura nel regno*, Messina 1932; A. De Stefano, *L'idea imperiale di Federico III di Sicilia*. Sulla Sicilia rurale: P. Balsamo, *Memorie economiche ed agrarie*, Palermo 1803; Ente di colonizzazione del latifondo, *Il latifondo siciliano*, Palermo 1942; Centro per l'incremento economico della Sicilia, *La riforma agraria in Sicilia*, Palermo 1948; A. Serpieri, *Istituzioni di Economia Agraria*, Bologna 1950; A. Serpieri, *La struttura rurale della agricoltura italiana*, Roma 1947; E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma 1946. E per la geografia: G. Cumin, *La Sicilia*, Catania 1944. Sull'economia agricola e sui borghi rurali durante il periodo fascista, si veda anche la tesi di laurea di Lillo Inguanta, Giuseppe Marino, *Le trasformazioni urbane e territoriali della provincia di Agrigento nel „ventennio“* 1922-1942, Università degli Studi di Palermo, Relatore Nicola Giuliano Leone, a.a. 1993-94.

(18) Edoardo Caracciolo, *op. cit.*, 1949, p. 2.

i contadini. Scarsissime sono le architetture sparse, a causa dell'insicurezza delle campagne, della necessità di raggrupparsi intorno a fonti idriche e centralità urbane (chiesa, botteghe). Anche quando le esigenze di sicurezza e d'igiene sono in parte risolte e l'ordinamento latifondistico è superato, persiste l'insufficienza dei servizi diffusi e domina una tradizione "urbana-rurale" (20) basata proprio sulla doppia stanzialità in città e in campagna. Dalla fine del 600, specialmente durante il governo borbonico (1734-1860), la campagna è abbandonata. I Borboni «videro abbastanza chiaramente il male e i mezzi per attenuarlo. Sin dal 1769 il Governo emanò leggi contro l'ulteriore estendersi della grande proprietà o per il frazionamento di essa in modo da formare poderi di 4-10 ha da affittare ai braccianti [...]. Ecco sorgere, limpidamente impostato il problema della "riforma agraria" che [...] dopo due secoli di discussioni e di affermazioni [era] ancora "allo studio"» (21). All'inizio del XIX secolo, le campagne sono ancora frequentate da banditi, come testimonia Karl Friedrich Schinkel nei suoi appunti di viaggio (1804) [Fig. 01].

Egli annota fra i suoi disegni volumi compatti, raccordati al suolo mediante basamenti articolati che si estendono sui giardini con pergole, scale e passaggi, fra agavi, fichidindia e boschi di castagni. Quelle vedute segnano il riconoscimento di elementi identitari della Sicilia, fonte di ispirazione: «si vedono case di campagna che sono così vantaggiosamente disposte nelle pendici delle montagne che pur avendo la vista più libera e arieggiata nei piani superiori hanno quelli inferiori spesso scavati in profondità nella roccia e là camere fresche per pranzare o per il bagno. Purtroppo queste soluzioni sono inadatte al nostro rigido clima. Non vi è dubbio che questi paesi interessano il



[FIG. 08]. CINISI (PALERMO), MURETTI A SECCO E DEPOSITO.

viaggiatore più dal punto di vista pittorico e storico naturale che per gli oggetti sconosciuti e d'utilità generale di raffinata fattura da importare nella propria patria come nel caso della Francia o dell'Inghilterra. Ma ciò nondimeno non si può dire che la Sicilia non sia interessante per la sua architettura. Questa antichissima eredità non è ancora svanita» (22).

Dopo il 1812 «la proprietà non ha più carattere politico o feudale, ma solo economico; essa non muta però, nelle zone del latifondo, il suo aspetto tecnico-produttivo. La terra è affidata generalmente dal grande proprietario (“u barone”) al gabelotto, piccolo agricoltore borghese (“u burgisi”), il quale la fa lavorare al salariato (“u viddanu”)» (23).

Nella transizione verso il sistema agricolo capitalista, la Sicilia è penalizzata dalla politica “settennionalista” di Giolitti (24) che dopo l'unità nazionale pone le basi per l'espansione dell'economia settentrionale a spese del Mezzogiorno. Nell'Italia padana e ligure, le industrie pesanti sono fondate *ex nova*; ma non si riescono a perfezionare le esistenti realtà produttive legate al territorio in Sicilia, dove l'agricoltura non s'industrializza. Permane solo l'idea di potenziare la piccola proprietà: la divisione fondiaria che avrebbe trasferito dai proprietari non coltivatori ai coltivatori diretti poteri di dimensioni tali da assicurare l'auto-sufficienza della famiglia colonica non è comunque messa in atto (25). «Questi concetti ebbero una solenne affermazione nella legge del 13 febbraio 1933, n. 215 sulla bonifica integrale» (26) che includeva un piano di opere necessarie per rendere i terreni produttivi e abitabili ('colonizzazione'). Nonostante le inerzie prodotte dal potere latifondistico, nel 1940, s'impongono ai grandi proprietari terrieri unità poderali di 25 ha e si stabilizzano le famiglie coloniche sul fondo (colonizzazione del latifondo-legge del 2 gennaio). Sulla scia di tali idee si elabora, nel 1950, la Riforma Agraria (Legge regionale siciliana del 27 dicembre 1950, n.4). Incoraggiare il lavoro dei campi significa anche promuovere la costruzione di edilizia strumentale

(19) Il fenomeno dell'abbandono delle campagne fu combattuto con la concessione ai nobili di *licentia populandi* per la fondazione di nuovi insediamenti nei feudi spopolati al fine di mettere a coltura quanta più possibile terra per aumentare la produzione cerealicola, la cui domanda era in grande aumento dal XV secolo per l'incremento demografico interno e per la richiesta di grano dagli altri paesi italiani (Genova) e stranieri, ma anche per incrementare la produzione della seta (i nuovi paesi nel Val Demone che non ha terreni cerealicoli) o del vino (per esempio, Vittoria). Molte decine di insediamenti sorsero dunque in Sicilia nel XVI secolo, ma soprattutto nel XVII secolo, tra cui Vittoria, Piedimonte Etneo, Cinisi, Palma di Montechiaro, Paceco, Mazzarino, Barrafranca, Cattolica, Casteltermini, Aliminusa, Leonforte, Francavilla, Riesi, Delia, Niscemi, Valguarnera Caropepe.

(20) Giorgio Valussi, *La casa rurale nella Sicilia occidentale*, Leo S. Olschki, Firenze 1968 (CNR, *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, dirette da G. Barbieri e L. Gambi, vol. 24), p. 6.

(21) Edoardo Caracciolo, *op. cit.*, 1949, p. 3.

(22) K. F. Schinkel in Michele Cometa (a cura di), *Karl Friedrich Schinkel. Viaggio in Sicilia*, Sicania, Messina 1990, p. 143.

(23) Edoardo Caracciolo, *op. cit.*, 1949, p. 4.

(24) G. Salvemini, *Il ministro della malavita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, E. Apich (a cura di), Feltrinelli, Milano 1962.

(25) Dopo la prima guerra mondiale, il decreto Visocchi impose la divisione delle terre, ma fu abolito nel 1922.

(26) Edoardo Caracciolo, *Importanza dell'edilizia rurale nella attuale contingenza storica*, Editrice Le opere, IRES Palermo atti del convegno pubblicati anche nella Rivista «Urbanistica» n. 1 (luglio - agosto 1949) dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, p. 11.

[FIG. 09]. FOTO DI DIMITRI KATSIREAS, TERRITORIO AGRICOLO SICILIANO.



[FIG. 10]. FOTO DI DIMITRI KATSIREAS, TERRITORIO AGRICOLO SICILIANO, PARTICOLARE DI UNA MASSERIA.

(ricoveri, industrie agricole) e abitazioni: «le sedi umane furono situate per lo più in posizioni dominanti» (27). Come ci si era posto un «problema della casa popolare per il lavoratore urbano, così [inizia a essere affrontato] un problema della casa per il lavoratore agricolo» (28). Dunque, «il concetto di città (quale residenza umana attrezzata per il lavoro lo svago e il riposo) [...] [si estende] a territori [...] più ampi, conglobanti, anche, quella che comunemente chiamiamo edilizia rurale» (29). Le campagne siciliane in prossimità dei centri urbani, grandi e minori, furono sempre più abitate dalla seconda metà del Novecento, quando, si assiste a numerose lottizzazioni e a una progressiva espansione dei centri stessi.

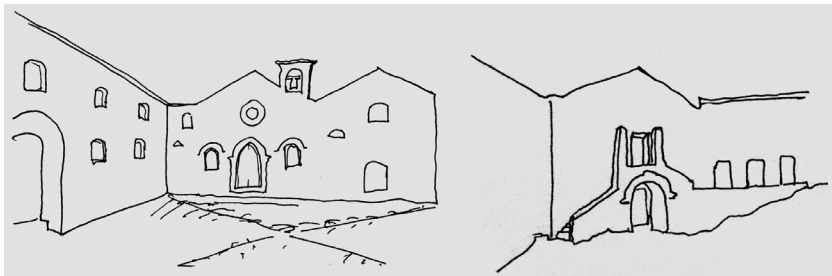
La fine della contrapposizione città-campagna

Edoardo Caracciolo, nel 1952, assume la fine della contrapposizione fra città e campagna ed esplora come «concretare in sede edilizia» (30) l'aspirazione a un'equità delle condizioni di contadini e cittadini. La compenetrazione fra città e giardini è la risposta novecentesca —molto variegata al suo interno— all'urbanesimo del secolo precedente. Sulla scia di quell'eredità sono edificate le cosiddette "periferie" che assorbono al loro interno antiche borgate, agrumeti, uliveti, edifici e strade della produzione agricola (31). Esempio è il caso di Palermo in cui, negli anni 50, è costruita una circonvallazione che riconnette i nuovi quartieri della Conca d'Oro, compresi fra i limiti geografici della Corona dei Colli e il mare e il centro storico. Il boom economico alimentare, inoltre, il fenomeno della "seconda casa", già, seppur in modo diverso, diffuso storicamente in Sicilia, dove i contadini abitano nei centri urbani e costruiscono in prossimità dei campi edifici per conservare i raccolti, ma salutarmente vi risiedono, nei periodi di maggiore lavoro o durante l'estate.

(27) Giorgio Valussi, *op. cit.*, (CNR, *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, dirette da G. Barbieri e L. Gambi, vol. 24), p. 7.

(28) Edoardo Caracciolo, *Importanza dell'edilizia rurale...*, 1949, p. 12. Cfr. anche il progetto di L. Quaroni, Villaggio rurale La Martella a Matera.

(29) Edoardo Caracciolo, *Importanza dell'edilizia rurale...*, 1949, p. 13.



[FIG. 11]. A SINISTRA, ABBAZIA SANT'ANASTASIA (CASTELBUONO, PALERMO), CORNICI E CAMPANILE CONNOTANO LA CHIESA. A DESTRA, SCALE ESTERNA-INGRESSO IN UN BAGLIO A PIANA DEGLI ALBANESE (PALERMO).

Nel tempo, le aree rurali, soprattutto quelle più prossime ai centri, sono sempre più frequentate, non solo da chi lavora la terra, ma da cittadini di vario reddito trasferitivisi stabilmente, temporaneamente o in visita. La contaminazione città-campagna progressivamente cresce, e così l'eterogeneità del territorio, nonostante la rigida divisione in 'zone' dei piani urbanistici, introdotta in Italia dalla legge n.1150/42 e rimasta fondamentale fino a oggi. Più analiticamente, il D.M. n. 1444/68 sugli standard urbanistici e edilizi da osservare nelle varie zone del piano urbanistico assegna, per le zone 'E' ('agricole') limiti di densità edilizia, prescrivendo per le abitazioni la massima densità fondiaria di 0,03 metri cubi per metro quadro: per ogni ettaro di terreno un volume di circa 100 metri quadri. A questi numeri corrisponde la fisionomia di un territorio punteggiato di case unifamiliari (secondo case, case per i figli...) spesso frutto di un'autocostruzione che fa sempre più spesso uso del cemento armato (anche in relazione alle leggi antisismiche) e di elementi prefabbricati (per solai, infissi, ringhiere). La conseguente frammentazione dei campi è uno di quei fattori che non garantiscono una produzione agricola capace di assicurare reddito e che quindi offusca la riconoscibilità dei connotati rurali e urbani. Nell'ottica di ripensare tale dialettica a vantaggio delle esigenze abitative della contemporaneità ci si chiede se la questione si possa ridurre a una indicazione quantitativa di densità edificabile o piuttosto se sia urgente la definizione di una nuova continuità degli ambiti rurali, di un consolidamento dei valori urbani (sicurezza, socialità, attrezzature, infrastrutture) e di un approccio più sensibile alla piccola scala.

Negli ultimi anni, sono aumentati i servizi ricreativi e di accoglienza: dal 2014 al 2015 gli agriturismi sono cresciuti del 2,3% (32). Nel 2010 le aziende agricole attive in Sicilia sono 219.677 e coprono il 13,6% del totale nazionale (33). I dati rivelano, inoltre, una diminuzione progressiva delle aziende agricole e una crescita della loro dimensione, a conferma dell'affermarsi di produzioni estese e meccanizzate in cui una buona quota di manodopera impiegata è straniera (l'11% di quella non familiare). Il fenomeno dell'immigrazione di massa, in altri casi, pure si coniuga con le esigenze di personale richiesto per le colture biologiche, sempre più presenti nel mercato.

Insomma, le aree agricole sembrano in fermento o almeno pronte a essere riscattate nel disegno del territorio. Come scrive Maurizio Carta, in Sicilia «i borghi della riforma agraria, gli straordinari mosaici colturali dell'en-



[FIG. 12]. ALTOFONTE (PALERMO), CASA IN VIA DEL COLLEGIO.

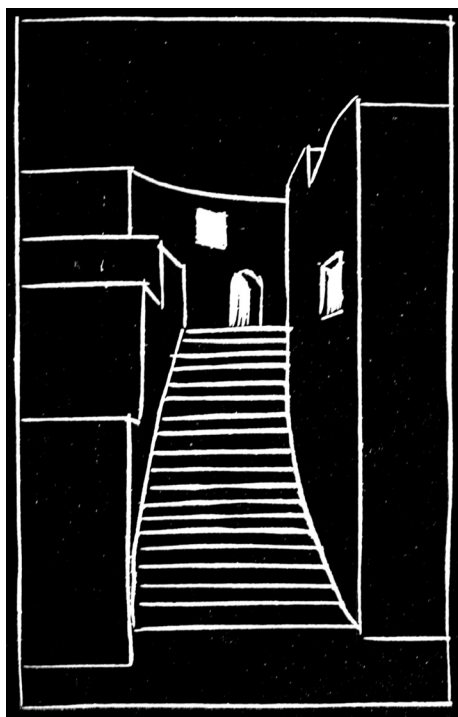
(30) *Ibidem*. Cfr. anche con Pierre Donadieu, *Campagnes urbaines*, Actes Sud/ENSP, Versailles 1998, versione italiana Donzelli editore, Roma 2006.

(31) Cfr. Andrea Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Uliviva e Zen a Palermo*, Caracol, Palermo 2012.

(32) ISTAT dato relativo alla situazione nazionale, pubblicato il 13 ottobre 2015.

(33) ISTAT, 6° Censimento generale dell'agricoltura in Sicilia. La rilevazione, effettuata tra il 7 dicembre 2010 e il 28 febbraio 2011, ha raccolto informazioni sulla struttura delle aziende agricole regionali alla data del 24 ottobre 2010 e sulle attività dell'annata agraria 2009-2010.

[FIG. 13]. CORTE SU DUE LIVELLI A PIANA DEGLI ALBANESI (PALERMO).



[FIG. 14]. EDOARDO CARACCILO, ARCHITETTURA ERICINA, 1939.

troterra, i paesaggi produttivi e le nuove manifatture delle eccellenze agroalimentari [...] si offrono [...] come componenti significative nell'ambito della metamorfosi dello sviluppo locale [...]. Da luoghi da abbandonare [...] si cominciano a trasformare in soggettività attive di proposte, in nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività, in luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni» (34).

Sopralluoghi

Attorno ai capoluoghi e ai centri minori siciliani, fra la gran quantità di nuove costruzioni, poche si rivelano così adatte alla situazione, al clima e all'ambiente come, invece, sono quelle architetture rurali, anonime e genuine, lì sedimentate da un tempo imprecisato [Fig. 02].

Intelligenza, necessità e decoro sono espressi in maniera così autentica nell'architettura rurale, che vale la pena continuare a scorgere e osservare, fra le contrade e i centri minori dell'Isola, esempi dove «tutto [...] è essenziale: così l'istintiva ricerca estetica come la rispondenza alla funzione in accordo alle locali esigenze morali e a quelle igieniche: isolamento, luce, aria» (35). Parte di questo patrimonio è soprattutto convertito a scopi ricettivi e di ristorazione, parte è abbandonato; in certi casi, le fabbriche sono state ampliate per ospitare residenze stagionali. In ogni modo, restano abbastanza evidenti le composizioni volumetriche elementari, a volte coronate da cupole o frontoni, aggregate in sistemi la cui complessità deriva dall'andamento del terreno o dalla rispondenza a esigenze interne seguite in piena libertà generando «quella non intenzionale gradevole asimmetria, indice di una sincerità che [...] conquista e [...] offre una messe di sani suggerimenti» (36).

Elementi ricorrenti, quali la pergola, la scala esterna, il tetto a terrazza o a coppi, il ballatoio, la loggia, il camino, il forno, l'abbeveratoio, il pozzo,

(34) Maurizio Carta, *Innovazione, circolarità e sviluppo locale. La sfida dei territori interni*, in M. Carta, D. Ronsivalle (a cura di), *Territori interni*, Aracne, Roma p. 23.

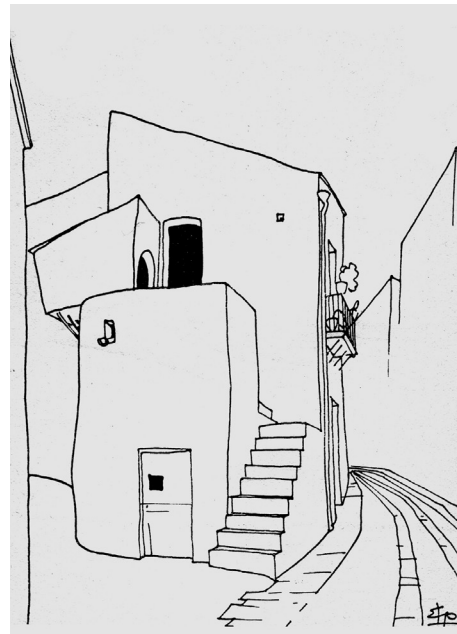
(35) Luigi Epifanio, *L'architettura rustica in Sicilia*, Palumbo Editore, Palermo 1939, p. 45.

(36) Luigi Epifanio, *op. cit.*, p. 57.

il balcone e la cisterna, connotano variamente masse compatte, che si distinguono in prima battuta per essere intonacate nelle aree costiere o in pietra a vista, sui monti [Fig. 03, 04, 05, 06]. Oppure alcuni oggetti restano isolati acquisendo volume e valore a volte scultoreo [Fig. 07].

Persino un essenziale muretto a secco sui pendii montani sopra Cinisi (Palermo), può riservare indicazioni interessanti sulla multi-funzione delle parti: il muro è recinto, a tratti terrazzamento, e, a volte, diviene parete di un riparo per il bestiame. Il muro grigio di pietrame informe è elevato, sormontato da una copertura di travi lignee, incannucciato e coppi. Da un lato si apre, asimmetrica la porta, dall'altro una piccolissima apertura quadrata [Fig. 08]. Sui Monti di Palermo l'orditura tracciata dai muretti a secco è spesso evidente a testimonianza di tempi in cui il suolo era ovunque coltivato, anche nei passi più impervi. I muretti generano ripari, magazzini, poche volte case per lo più aggregate nei centri. Il rapporto geometrico fra recinti e edifici è per proporzioni opposto, ma per composizione tipologica paragonabile, a quello di bagli e masserie che in sistemi più complessi, chiusi o aperti, sono costituiti da un recinto abitato e da una o più corti, divenendo spesso un presidio urbano nella campagna, una traccia di città [Fig. 09, 10]. Si tratta, infatti, di complessi le cui parti spesso possono essere paragonate all'edilizia elencata dei centri minori variamente finestrate con prevalenza del pieno sui vuoti. Nel raggruppamento introverso dei volumi, a scala ridotta ma in modo paragonabile a quello del tessuto urbano, può anche emergere una piccola chiesa, distinguibile magari per un motivo barocco sull'arco d'ingresso enfatizzato da una scala esterna che fa da cornice, oppure dall'aggiunta di un alloggio per la campana [Fig. 11]. In presenza di eccezionali parti decorative o, a maggior ragione, di volumi gerarchicamente predominanti per forma e funzione, i mastri muratori più volte si sono mostrati sensibili nel risolvere il contatto con le case contadine deformandone un poco il prospetto, ad esempio, per costruire «un distacco [...] a fronte di una distanza di ruoli» (37) [Fig. 12].

L'architettura rurale aderisce al terreno e ogni elemento del basamento è l'occasione per risolvere i salti di quota. La corte dunque si può articolare in più parti che fanno da tessuto connettivo e raccordo [Fig. 13] e la scala esterna spesso risolve problemi di quota di accesso risparmiando spazio coperto. Il volume della scala si presta per enfatizzare un ingresso, per accogliere una stalla o un magazzino e, in alto, la soluzione di arrivo varia a seconda se è libera o coperta da una loggia o da un pergolato. La scala esterna è diffusa, seppur con soluzioni molto diverse, sia nella zona montana che in quella litoranea e insulare. Nelle isole (Egadi e Eolie), in particolare, e in alcune parti della Sicilia sud occidentale (Marsala), i fronti intonacati acquistano un valore plastico vivace grazie all'uso degli archi rampanti raramente in sequenze serrate come avviene a Procida, Ischia e, più in genere, nel napoletano, piuttosto come elementi eccezionali di composizioni prevalentemente cubiche.



[FIG. 15]. EPIFANIO, CASA A CARONIA. IL FORNO SI AFFACCIA SUL MURO DEL TERRAZZO, 1939.

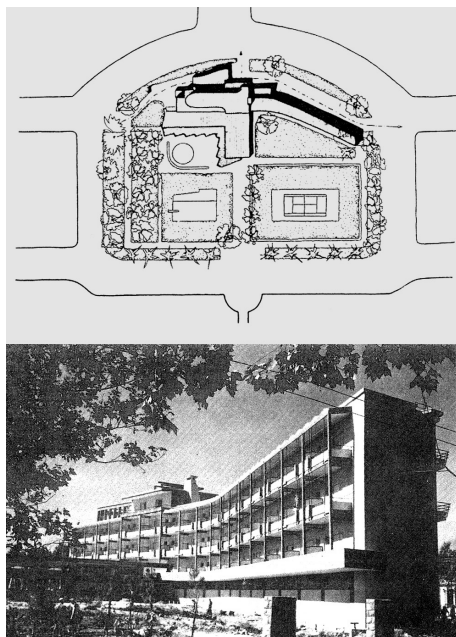
(37) Giuliana Tripodo, lezione durante un sopralluogo ad Altofonte (Palermo), Università di Palermo, Laboratorio II di Progettazione architettonica a.a. 2006/2007.

(38) Benedetto Gravagnuolo, *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Electa Napoli, Napoli 1994.

(39) Giuseppe Pagano, Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1936, introduzione.

(40) Nel 1936, alla sesta Triennale di Milano sull'architettura rurale italiana, E. Caracciolo espone alcuni "Rilievi di architettura rurale siciliana", nel 1937 organizza le mostre a Palermo sull'"Architettura Minore Siciliana" e sui "Rilievi di edilizia minore siciliana" (in collaborazione con Pietro Ajroldi e Vittorio Lanza. In: P. Ajroldi, E. Caracciolo, V. Lanza, *Rilievi di edilizia minore siciliana*, Palermo, febbraio 1938). Alla metà degli anni Cinquanta, Caracciolo al fianco di Danilo Dolci denuncia lo stato di arretratezza in cui vivono alcune province siciliane e invoca la necessità di avviare una pianificazione dal basso per ogni singolo paese. Cfr. E. Caracciolo, *Ambienti edilizi nella città sul Monte Erice*, Palermo, presso la Società Siciliana per la Storia Patria, 1950. E. Caracciolo, *Penultima ed ultima architettura*, «Mediterranea», IRES, Palermo 1949. E. Caracciolo, *Sommario di Architettura Tecnica*, Libreria Agate, Palermo. E. Caracciolo, *op. cit.*, Editrice Le opere, IRES Palermo atti del convegno pubblicati anche nella Rivista «Urbanistica» n. 1 (luglio - agosto 1949) dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. E. Caracciolo, *L'organizzazione urbanistica romana nella Sicilia occidentale. ... Racconti del paesaggio siciliano*, «Domus» 864 novembre 2003. E. Caracciolo, *Edilizia ericina*, Boccone del Povero, Palermo 1939.

(41) Luigi Epifanio, *La nuova architettura rurale in Sicilia*, in Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, "Il latifondo siciliano", Palermo 1942.



[FIG. 16]. E. CARACCIOLLO, HOTEL PALACE A MONDELLO (PALERMO) NELLA GUIDA DI G. PIRRONE, 1971.

L'architettura rurale tradizionale, caratterizzata per la sua massa compatta, è spesso stata fagocitata da centri abitati o da aziende agricole di dimensioni maggiori, nelle quali prevalgono grandi capannoni e serre. Queste ultime, in particolare, hanno notevolmente modificato il paesaggio dell'isola soprattutto nelle aree in cui l'agricoltura è più produttiva come nel ragusano.

Necessità, intelligenza ed economia. Rimandi all'architettura rurale

Il più eloquente libro di architettura è l'architettura stessa. Questa è la lezione dei viaggiatori che attraversano la Sicilia, provenienti da paesi lontani ma anche di meno famosi esploratori locali. Benedetto Gravagnuolo spiega quali rimandi architetti come Friedrich Schinkel, Josef Hoffmann, Adolf Loos e Le Corbusier abbiamo saputo stabilire con le costruzioni spontanee dell'Italia meridionale, fino al consolidamento di un certo legame fra "mediterraneità" e Razionalismo (38). Così alcuni architetti siciliani, in varie epoche storiche, fanno esperienza dell'edilizia minore loro facilmente disponibile, elaborando personali interpretazioni. Centrale, in tal senso, è la mostra internazionale di architettura della VI Triennale di Milano del 1936, nella quale Guarnerio Daniel e Giuseppe Pagano curano l'allestimento di una sezione dedicata all'architettura rurale «chiara, logica, lineare, moralmente ed anche formalmente vicinissima al gusto contemporaneo» (39). La Regia Scuola per Ingegneri e Architetti di Palermo fornisce interessanti rilievi (40) di Pietro Ajroldi, Edoardo Caracciolo e Vittorio Lanza [Fig. 14]. In questo stesso filone di ricerche e sulla scia degli studi di Pagano, a Palermo, Luigi Epifanio, nel 1939, pubblica *L'architettura rustica in Sicilia*, con un ricco apparato di schizzi [Fig. 15], e, l'anno seguente, il saggio *La nuova architettura rurale in Sicilia* (41).

Gli stessi progettisti poi costruiscono opere che da un lato aderiscono alla poetica razionalista con particolare sensibilità per il paesaggio e la scala urbana, come l'hotel Palace a Mondello (Palermo) (Caracciolo, 1949-1951) [Fig. 16], o con «certe suggestioni *paesane*» (42), come il quartiere Pitрэ a Palermo (Epifanio, 1949-50) [Fig. 17], a testimonianza di quel rinnovato interesse (dopo il periodo fascista) per l'architettura spontanea e per i materiali tradizionali poveri, rimandando «in campo nazionale, agli episodi più impegnativi della Martella a Matera e del quartiere Tiburtino a Roma» (43) [Fig. 18].

Questi progettisti siciliani sono docenti universitari a Palermo; nei rilievi *in situ* coinvolgono gli studenti e producono riflessioni che interferiscono con le attività didattiche e che contribuiscono alla formazione di altre generazioni.

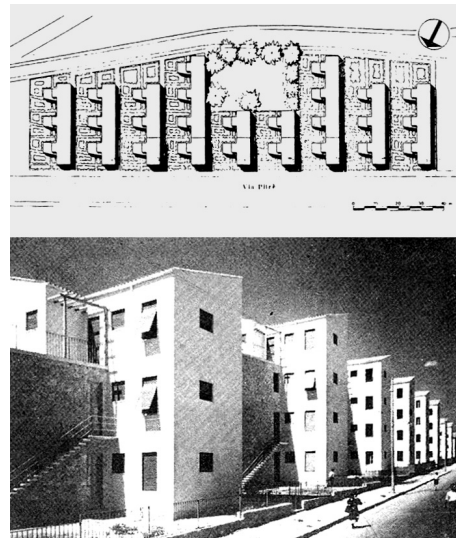
Nel 1985 Pasquale Culotta (44) scrive: «un prisma cubico isolato a due piani, con il tetto nascosto dal muro d'attico alzato per regolare il volume sul fronte strada. [...] I muri spessi di tufo con essenziali bucaure mantenevano gradevole il clima dell'abitazione. La stanza di piano terra dove si viveva durante il giorno, aveva due piccole finestre rettangolari che si fronteggiavano; la nonna lasciava aperta di mattina quella sulla parete nord per fare entrare

(42) Gianni Pirrone, Palermo, Vitali&Ghianda, Genova, 1971. p. 130.

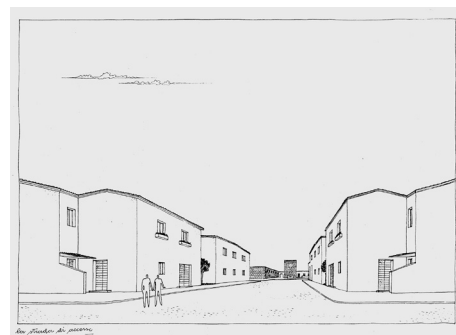
(43) *Ibidem*.

(44) Pasquale Culotta (Cefalù 1939 – Lioni 2006) partecipa alle iniziative organizzate da E. Caracciolo e conosce Carlo Doglio e Danilo Dolci. Nei primi anni settanta collabora ai corsi di composizione architettonica di Gino Pollini a Palermo. Dal 1986 è stato professore ordinario di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, di cui è stato preside dal 1989 al 1996, anno in cui ottiene, con Giuseppe Leone - socio di studio e amico, il Premio Nazionale "Luigi Cosenza".

l'odorosa brezza di mare e nel tardo pomeriggio apriva quella sulla parete sud per rinfrescare la casa con la leggera brezza che scendeva dalle verdi colline di Sant'Elia e del Pisciotto. In questa casa priva di retorica costruita dalla sapienza di muratori cefaludesi ho trovato il nucleo al quale continuo ad avvolgere il filo delle mie trascrizioni mediterranee» (45). E l'architetto coerentemente progetta, con Giuseppe Leone (46) e soprattutto nella loro Cefalù, architetture contemporanee ma con le suggestioni di un mondo rurale senza tempo. La prevalenza dei volumi pieni, l'esaltazione di alcuni elementi tipici dell'architettura regionale, quali, ad esempio, il forno o la "pinnata" (la pergola), sono coniugati con temi urbani della modernità come la finestra d'angolo o le grandi aperture del basamento che consentono una continuità fra interno ed esterno (casa Di Paola, 1976 [Fig. 19]). La lezione di Caracciolo sulla "fine della contrapposizione fra città e campagna", a vantaggio di una compenetrazione fra rurale e urbano, è colta da loro nella sua complessità, includendo punti di vista eterogenei sul tema: da quelli di Le Corbusier, di Wright alle esplorazioni degli architetti californiani: «Anche Le Corbusier, quale urbanista, sostiene la compenetrazione del verde colla edilizia (città di Tre milioni di abitanti, 1922; La città radiosa, 1930; Piano regolatore di Algeri, 1933-34). Ma egli, parigino di elezione, non riesce ad annullare la città nel verde ed a rompere i suoi nessi geometrici. [...] Attraverso i nuovi contatti sorge ancora l'uomo nuovo. Per mezzo degli architetti immigrati arrivano nell'America ed in California le nuove idee architettoniche, vissute specialmente dalla cultura tedesca. In California, del resto, le memorie europee (latine) non sono lontanissime, che cento anni fa quelle terre facevano ancora parte del Messico. (Alcuni architetti risentono influenze del folklore spagnolo o, addirittura, delle civiltà precolumbiane). Il West è ancora il paese dell'Odisea americana, ben diverso dalle terre atlantiche, commerciali ed emancipate. [...] Ma non possiamo nemmeno disconoscere che dall'altra parte del Pacifico stanno Giappone e Cina, che giapponesi e cinesi vivono in California, mentre architetti californiani hanno operato in estrema Asia. [...] Tutti questi nuovi germi culturali fermentano [...] e trovano la più rappresentativa affermazione [...] in F.L. Wright» (47). La casa Salem di Culotta e Leone (Cefalù, 1972) rilegge tutte queste suggestioni, soprattutto, come hanno sottolineato Marcello Panzarella e Andrea Sciascia (48), quelle californiane. La sintesi fra California e Sicilia è sviluppata nella continuità dei materiali e dei percorsi, nell'uso di pochi materiali poveri. La coppia di architetti rende evidente il tema anche attraverso l'invenzione di accorgimenti tecnologici che esaltano la compattezza del volume, similmente a quanto era attuato dai 'capomastri' nelle architetture contadine delle isole minori in cui l'intonaco riveste sia le pareti sia la copertura. Nella casa Salem un'asola sulla falda fa da grondaia; la fessura, visibile solo dall'alto, non interferisce con nessuno spigolo del prisma [Fig. 20]. Il disegno tecnologico del coronamento, come nel caso del lamierino posto a rivestimento del muretto d'attico di casa Di Liberto, e altre soluzioni murarie e degli infissi (49) ricorda-



[FIG. 17]. L. EPIFANIO, QUARTIERE PITRÉ A PALERMO NELLA GUIDA DI G. PIRRONE, 1971.



[FIG. 18]. P. AJROLDI, BORGO SPARACIA (CALTANISSETTA) PROSPETTIVA D'INGRESSO, ARCHIVIO SAPERE TECNICO CONDIVISO.

(45) Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, *Le occasioni del progetto*, Medina, Cefalù 1985.

(46) Pasquale Culotta e Giuseppe Leone fondano il loro studio d'architettura a Cefalù ancora prima di laurearsi (1965).

(47) Edoardo Caracciolo, *Penultima ed ultima architettura*, Estratto da «Mediterranea» 1949, IRES Palermo, p. 4.



[FIG. 19]. P. CULOTTA, G. LEONE, CASA DI PAOLA IN CONTRADA SETTEFRATI, CEFALÙ (PALERMO), IL FORNO E LA "PINNATA", 1976-78.

(48) Cfr. Marcello Panzarella, *Culotta e Leone a Cefalù. Le case unifamiliari*, Arianna, Geraci Siculo 2013. Andrea Sciascia, *Oceano mediterraneo*, in Adelina Picone (a cura di) *Culture mediterranee dell'abitare*, Clean, Napoli 2014, pp. 210-222.

(49) Il muro si articola come contenitore di termosifoni, vani finestra sguinciati ecc. Cfr. ad esempio, il progetto di Culotta e Leone per Casa Corsello.

(50) Vittorio Gregotti, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 85.

(51) Edoardo Caracciolo, *Sommario di Architettura tecnica*, Librerie Agate, Palermo s.d., p.144. Espedienti paragonabili sono usati nell'architettura moderna e nel regionalismo mediterraneo per limitare all'essenziale i segni: si pensi, ad esempio, ai mobili di Antoni Bonet per la Ricarda a Barcellona, dove il taglio a 45 gradi garantisce sempre uno spigolo netto, nascondendo cassetti o sportelli, facendo leggere da tutti i punti di vista il volume puro.

(52) « "Il *decor*(decoro) è l'aspetto perfezionato dell'opera che si ottiene quando ogni suo elemento è stato ben calcolato ed è conforme alla *statio* o convenienza, alla consuetudine, alla natura." [...] Il tema del *decor* è il tema dell'adeguatezza della forma al contenuto e non a quello dell'ornamentazione», Hanno-Walter Kruff, *Storia delle teorie architettoniche. Da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Roma-Bari 2009, p.11 (ediz. orig. München 1985).

(53) Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, parte prima, 1450.

no quella sapienza costruttiva che ottimizza i materiali e gli elementi a favore di una 'semplicità difficile' (50), di una riduzione dei segni che è frutto di un lavoro paziente. In alcuni portali di case rurali, ad esempio, dall'esterno non si vede nessun telaio: una sola linea separa l'anta di legno dallo stipite di pietra. Infatti, le cerniere delle persiane sono solitamente poste all'interno e sul prospetto si vede una figura pura: in corrispondenza delle porte o delle finestre si facevano spesso squarci (verso l'interno) e mazzette (verso l'esterno). Alla mazzetta si fissava il telaio. Falsotelaio e cerniere restavano nascosti a garanzia di poter più facilmente evitare eventuali furti (51).

La conoscenza dell'architettura rurale può condurre a interpretazioni originali prive di mimesi o nostalgia folclorica. L'innovazione in architettura, del resto, si basa sui caratteri di 'necessità' e 'intelligenza', che mirano a quell'economia di mezzi e di materiali e a quell'efficacia comunicativa connesse al concetto di *decoro* vitruviano (52). Elementi identici—la volta, i muri, i varchi...—adattati a esigenze specifiche o a particolari desideri; la dimensione del vano, l'orografia, le possibilità di spesa conducono a molteplici soluzioni. La sapienza dei muratori sembra risiedere nella conoscenza delle tecniche costruttive e nella capacità di reinventarle al variare delle necessità. Del resto, il buon costruttore più che scegliere i materiali migliori, si giova nel modo più opportuno e redditizio di quelli che sono a sua disposizione (53). Buona parte dell'architettura spontanea delle isole minori, per esempio, è fatta di pietre, malta e lapillo o, come spiega Hassan Fathy, negli anni della seconda guerra mondiale, in Egitto, si costruiscono volte e cupole dei tetti in mattoni di terra cruda (54).

L'ottimizzazione dei mezzi e della fatica dei costruttori non esclude, piuttosto esalta, il valore evocativo dell'opera (55); un aspetto che interessa particolarmente in un'epoca in cui le spese devono essere mantenute minime e l'industrializzazione dei processi costruttivi rischia di condurre a soluzioni isotrope prive di riconoscibilità (56). C'è ancora molto da imparare dall'architettura contadina, dove l'*economia* è sovrana, e a volte, «anche lì dove (sarebbero) bastati due pilastri e un cancello, la maestranza ericina - scrive E. Caracciolo - ha costruito un muro ed in esso ha aperto una porta» (57) senza rinunciare al valore semantico e identitario dell'architettura.

Pochi connotati distintivi. Molte variazioni. Il riconoscimento dei principi dell'architettura rurale

I caratteri generali dell'architettura rurale tradizionale individuati (compattezza, aderenza al suolo, essenzialità dei materiali, funzionalità) si ripetono, eppure in ogni occasione sono declinati in modo diverso, rispetto alle condizioni specifiche del contesto (climatiche, orografiche). Tale architettura esprime un'identità chiara e un principio di "adattamento" alle condizioni mutevoli del territorio. Questa dualità è spesso trascurata nell'edilizia più recente (residenziale e produttiva) sparsa nelle aree agricole, soprattutto nel rapporto fra costruzione e suolo. Nonostante l'impegno di alcuni e i risultati raggiunti, la lezione dell'architettura rurale siciliana resta recepita parzialmente, soprattutto nella stessa Isola, dove a volte sfugge il nesso fra il territorio e gli interventi puntuali, dove la dimensione collettiva tende a rispondere soprattutto allo standard e all'industrializzazione (centri commerciali, aeroporti...) e la piccola dimensione ("smallscale"), come sostiene Maria Giuseppina Grasso Cannizzo alla Biennale di Venezia del 2016 mostra un "Onore perduto" (58), poiché si rinuncia alle qualità, un tempo dominanti, di umiltà e compostezza.

Questo quadro generale, seppur sintetico e con tante digressioni fra tempi, contributi e scale dimensionali, dà conto di una potenzialità in buona parte inespressa. Fissare quantità edificabili o limiti sul "consumo di suolo" nelle campagne non è sufficiente, né tantomeno lo è il vincolo di esclusiva conservazione di bagli e masserie. Piuttosto, si può continuare a lavorare sulla qualità di questi spazi in rapida trasformazione e a tratti sempre più abitati. La conoscenza e il rispetto dei principi architettonici riconosciuti nell'architettura rurale è la base per una interpretazione progettuale contemporanea ancora in buona parte da compiere. ■



[FIG. 20]. P. CULOTTA, G. LEONE, CASA SALEM IN CONTRADA OGLIASTRILLO, CEFALÙ (PALERMO), 1973.

(54) Hassan Fathy, *Costruire con la gente. Storia di un villaggio d'Egitto: Gourma*, Jaka Book, Milano 1986, pp. 10-11.

(55) Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci*, Electa, Milano 1979.

(56) Cfr. sul tema, Rafael Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Umberto Allemandi & C., Torino 2004, p. 147 e sgg.

(57) Edoardo Caracciolo, *Architettura ericina*, cit., p. 32.

(58) Massimo Curzi, *Onore perduto. L'installazione di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, nel padiglione del curatore alla Biennale Architettura di Venezia, permette di leggere l'essenza del suo lavoro attraverso 1938 fogli A4*, Domus web, 18/07/2016: http://www.domusweb.it/it/architettura/2016/07/18/grasso_cannizzo_biennale_veneziana_2016.html

11/09/2017.